

Consumismo sanitario: troppi esami e visite inappropriate

L'INDAGINE

PORDENONE/UDINE «Con i risultati presentati dalla Fondazione Gimbe viene certificata la valorizzazione del Servizio sanitario pubblico della nostra regione, contro tutte le Cassandre che vaneggiano di un'inesistente privatizzazione della sanità». A dirlo l'assessore regionale Riccardo Riccardi che poi va avanti. «In Friuli Venezia Giulia la spesa sanitaria delle famiglie (il così detto out of pocket) è in linea con la media nazionale, in una regione che, al contrario di altre, come conferma Agenas, vengono maggiormente garantiti i Livelli Essenziali di Assistenza».

Chiaro, quindi, il commento espresso dall'esponente della sa-

nità dopo aver letto i dati dell'indagine della Fondazione Gimbe sul report relativo alla spesa sanitaria delle famiglie del 2023.

Nel report sono riportati alcuni elementi che però lanciano un chiaro segnale d'allarme relativamente ai comportamenti delle persone. «Siamo di fronte a un'emergenza culturale - ha commentato l'assessore Riccardi - se è vero, come conferma il report Gimbe che dei 40 miliardi spesi a livello nazionale dalle famiglie nel privato, il 40% si perde nell'acquisto di prestazioni di basso valore, non effettivamente capaci di incidere sullo stato di salute della persona».

Il presidente di Gimbe Nino Cartabellotta definisce questo fenomeno "consumismo sanitario" riferendosi a esami diagnostici, visite specialistiche o terapie inappropriate e, per questo, anche inefficaci.

«Occorre impegnarsi in uno sforzo comune - ha concluso

l'assessore Riccardi - per ristabilire il corretto ordine delle cose: ricostruire la fiducia nelle istituzioni sanitarie, condurre i singoli e le comunità verso una conoscenza reale dei percorsi di salute e del modo appropriato di perseguirli. Il fai da te indotto da questo irragionevole consumismo sanitario, provoca ansie e disorientamento, sostenendo la richiesta di una spesa non giustificata e non sostenibile. Infine un altro aspetto tutt'altro che marginale: oggi siamo arrivati all'esistenza di un vero e proprio mercato della salute. Per questo occorre vigilare sul rapporto del pubblico con il privato accreditato che non rientra nell'out of pocket, affinché non si sganci dal rapporto con il Servizio sanitario regionale. Ne rimetterebbe soltanto il cittadino». In quest'ottica di "consumismo sanitario" rientrano dunque anche le lunghe liste di at-

te con un numero evidentemente elevato di prescrizioni inappropriate che vanno ad intasare i servizi ambulatoriali e ospedalieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LO DICE IL REPORT
FONDAZIONE GIMBE
L'ASSESSORE RICCARDI
«I NOSTRI SEGNALI
NON ERANO
CAMPATI IN ARIA»**



Peso: 23%